



## UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)*

di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

### Francesco Carì

Palermo, 17 novembre 1726 – 22 luglio 1798.

Dapprima insegnò privatamente diritto civile ed ecclesiastico, all'espulsione dei gesuiti divenne professore di teologia dogmatica nei Regi studi di Palermo.

Nella teologia del C. talune premesse illuministiche appaiono corrette ed attenuate dalla fede religiosa, sempre più chiaramente orientata verso una spiritualità di tipo giansenistico. Col primo scritto da lui pubblicato, il *Discorso sul buon uso della ragione fatto da s. Tommaso d'Aquino a beneficio della teologia* (in *Opuscoli di autori siciliani*, II, Palermo 1759, pp. 183-223), egli palesò con chiarezza, nei confronti del dibattito sui rapporti tra fede e ragione, le proprie tendenze antiscolastiche e la recezione di alcuni influssi illuministici, pur rimanendo aderente all'insegnamento dell'Aquinate, che dichiarava di voler seguire anche nell'affrontare il problema della grazia. Più tardi, partecipando ad una polemica locale, dimostrò di accostarsi alle posizioni dei giansenisti difendendone le dottrine rigoristiche contro gli attacchi dei gesuiti: è infatti del 1766 un suo opuscolo pubblicato anonimo (*Lettera del doge della repubblica degli Apisti al reverendo Solipso p. G.G. della Compagnia di Gesù*, s.l. né d.), nel quale attaccava con dura ironia gli scritti di alcuni gesuiti siciliani contro i quali anche un giansenista locale, G. E. Di Blasi, aveva preso posizione.

Questo processo di avvicinamento del C. alla spiritualità giansenistica appare già particolarmente avanzato in un gruppetto di dissertazioni teologiche lasciate dall'autore per diversi anni inedite e pubblicate nel 1776a cura di un suo allievo (*Opere*, raccolte da I. Venturelli, Palermo 1776, I, 1: sola parte pubblicata), nelle quali l'atteggiamento antiscolastico si arricchisce del richiamo ai principi metodologici cari ai teologi ed agli eruditi di ispirazione giansenizzante (attaccamento alla Sacra Scrittura come alla sola fonte autentica della dottrina ecclesiastica, dispregio per i teologi filosofanti, appello ad un ritorno alla semplicità ed alla purezza delle origini), alla tradizione storiografica più vicina al giansenismo, alle opere di B. Bacchini, di A. M. Querini, di E. Noris, di J. Mabillon, di L. E. Dupin (cfr. *De fortuna theologiae praesertim in Sicilia ac de nova scholarum sacrorumque studiorum ratione*, in *Opere*, pp.30 ss., 53s.).

Queste premesse metodologiche erano il punto di partenza dal quale il C. muoveva non tanto per affrontare la tematica concernente i classici problemi della grazia e del libero arbitrio, nei confronti dei quali non mostrò un interesse particolarmente spiccato, quanto piuttosto per sfrondare la disciplina ecclesiastica di tutte le novità introdotte durante il Medioevo dalle false decretali e dall'attività accentratrice della Curia romana, per ricostruirla nella sua primitiva purezza, restituendo alla Chiesa la sua antica costituzione.

Le idee professate al riguardo dal C. sono esposte in due corsi di teologia dogmatica, tenuti rispettivamente nel 1771 e nel 1784, e rimasti manoscritti pur essendo stati compilati con l'intento di darli alle stampe (Palermo, Biblioteca comunale, 4 Qq B 31 e 2 Qq E 133: *Institutiones dogmaticae* e *Theologiae dogmaticae cursus*).



## UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)*

di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

Egli limitava il primato pontificio, sia in campo disciplinare sia in materia di fede, in favore dei poteri dell'episcopato, attribuendo alle collezioni canonistiche medievali ed ai loro interpreti asserviti alla Curia romana l'introduzione del principio della superiorità del papa sul concilio, ignoto invece alla Chiesa primitiva; riconosceva poi al sovrano notevoli poteri in materia ecclesiastica, specialmente per quanto concerneva la convocazione e la disciplina dei concili, che affermava spettare al principe perché quanti sono adunati in concilio, sebbene vescovi, non cessano perciò di essere sudditi e quindi soggetti alla potestà civile. È facile cogliere in queste idee molteplici punti di concordanza con le dottrine professate dal contemporaneo Pietro Tamburini, sebbene questi tendesse ad accrescere non solo i poteri dei vescovi, ma anche quelli dei parroci e del laicato, mentre il C., influenzato specialmente dall'episcopalismo febroniano, rimase aderente all'insegnamento di N. von Hontheim e soprattutto a quello di Z.-B. Van Espen e di L. E. Dupin, le cui dottrine da tempo circolavano negli ambienti culturali siciliani. Di questa continuità dottrinale costituisce del resto una ulteriore testimonianza un allievo del C., il canonista Stefano Di Chiara, il quale, agli inizi del XIX secolo, tornerà ad assumere dalla cattedra dell'università palermitana le posizioni dottrinali del maestro.

Apprezzato dai contemporanei per il vigore e la nobiltà della sua eloquenza, il C. pubblicò anche diverse orazioni recitate in occasione di sacre ordinazioni, di cerimonie accademiche e di funerali (*Discorso sacro per la prima messa di un sacerdote novello*, in *Giornale ecclesiastico* [Palermo], I [1772], pp. 364 ss.; *Orazione per mons. F.F. Sanseverino recitata nella Accademia del Buon Gusto*, Palermo 1776; *Orazione funebre pel principe di Carini*, ibid. 1778), rivelando talvolta una singolare e spontanea vena satirica (*Orazione funebre in lode di Giammaria Bassanelli bolognese, famosissimo ostiere in Palermo, composta dall'amico della umanità l'A.F. C.L. di T.*, ibid. 1787). Diessa e del suo sapore vagamente illuministico dà testimonianza anche un poema eroicomico inedito (Palermo, Biblioteca comunale, 4 Qq B 15: *La Cagliostreide*), mentre altre sue composizioni costituiscono il tributo alla moda di versificazione dell'epoca (*Sonetti*, in *Opuscoli di autori siciliani*, V, Palermo 1762, pp. 323-26; *Per le nozze di G. Celestri marchese di Santacroce colla sig.a D.a E. Gravina e Grifeo figlia della principessa di Montevago. Poemetto*, ibid. 1793; Palermo, Biblioteca comunale, 4 Qq B 1: *Poesie*, ff. 348 ss.). Ascritto fin dal 1744 all'Accademia del Buon Gusto di Palermo, dopo la cattedra ottenne una badia e conservò l'insegnamento sino alla morte, avvenuta a Palermo il 22 luglio 1798.

[...]

**Cfr.: [profilo biografico di Cari Francesco stilato da Mario Condorelli per il Dizionario Biografico degli Italiani](#)**